

questo egregio artista facciamo le nostre congratulazioni.

Col n. 35. De Sanctis. Una tosa a Venezia — è una figurina graziosa e ben colorita, peccato che sia stata mal collocata.

Col n. 36. De Crescenzo. Spiaggia di Resina. È una macchia mediocre.

Col n. 37. Battaglia Domenico. La Sacrestia di Martino. È uno studio d'interno coscienzioso; la figura resta assorbita dal lavoro delle pareti.

Col n. 38. Gambardella. Vespro Vesuviano. È un'impressione di colore senza dettagli.

Col n. 39. Ferrara. Frutti freschi e marmi vecchi. È uno studio di frutta e di marmi, la nostra impressione è che manca quella varietà di colorazione necessaria nei gruppi d'uva.

Col n. 40. De Lisio. Ritardatario. È uno studio di discreta fattura ed impressione.

Col n. 41. Pratella. Nel coltivato. Nonostante che questo dipinto si trovi collocato nel miglior posto della mostra lascia molto a desiderare per la esecuzione e per la interpretazione dei toni. Scavoli nell'ombra sono di una durezza senza pari ed a quelli in primo piano manca l'anatomia delle foglie. — Si vede chiaramente che è una cosa fatta nello studio, e di santa maniera.

Il tutto è sgradevole.

Col n. 42. Caputo. Andante appassionato. Frammentemente non abbiamo potuto dire la nostra impressione intorno a questo dipinto tanto è mal collocato da non riuscire e farlo veder pieno di afflessi.

Col n. 43. Toro. In soffitta. L'impressione è piacevole la colorazione è buona il disegno lascia qualche cosa a desiderare.

Col n. 44. Lops. All'alba. — Una mediocre macchia.

Col n. 45. Campriani. In autunno. L'impressione non è favorevole molti toni si attaccano, manca affatto l'ambiente.

Col n. 46. Lista Giuseppe. Uno studio di testa, resta tale.

Col n. 47. Migliaro. Plenilunio. Davanti a questa tela riceviamo la stessa penosa impressione detta avanti.

Ci sembra quasi impossibile come l'arte in Napoli abbia potuto cadere tanto giù. Le nostre grandi meraviglie non le facciamo con la penna, perché pare che il Migliaro facesse parte della Giuria e quindi non poteva scartare se stesso, ma col poeta dialettale che si permette di incensare un simile quadro, un aborto completo. Domandiamo non all'autore, ma al poeta sommo, cosa sono quelle anginette sparse su quel piano nerastro, se tale si può chiamare dove è la luce argentea della luna in plenilunio?

Certe asserzioni ce le spieghiamo facilmente trattandosi d'un orbo che si ostina con 3 occhiali a voler dipingere per forza.

Il nostro consiglio pel decoro dell'arte a Napoli è che vada a fare un altro mestiere.

Col n. 48. La Bella. Montresor incontro fortunato, è una impressione d'ombra senza disegno.

Col n. 48. Mazzarella. Contadino. È uno studio di nessuna importanza pittorica.

Col n. 50. Merolla. Studio di frutta. Lascia a desiderare la colorazione.

Col n. 51. Mancini-Positano. La nostra impressione è delle più felici, qui vediamo il pittore che studia, che osserva il vero con coscienza e senza lavorare di maniera come fanno altri; il tutto è vero su vero. La colorazione è robusta e fina, nello stesso tempo l'effetto è incantevole pare d'esser sul posto tanto è la verità con cui quei sassi sono stati interpretati. Le nostre più vive congratulazioni all'artista che studia sempre.

Col n. 52. Monteforte. Alla tomba dei Califfi — È uno studio del deserto con pieno sole, di buona impressione.

Col n. 53. Cozzolino. Paesaggio. È uno studio discreto.

Col n. 54. Battaglia. Scena dal vero. L'impressione è che il pittore non è stato felice come lo fu sempre il Palizzi nel fare di questi studi.

Col n. 55. La Bella. Studio d'un bambino. Orribile, fattura; trovata e colorazione, è cosa da scarto.

Col n. 56. Campriani. Mattino. Siamo dolenti di non vedere in questa tela il mattino che l'autore ha inteso riprodurre — la nostra impressione coscienziosa, è poco felice in questo dipinto assai scadente, manca l'ambiente. I buoi all'aratro sono molto mal disegnati somigliano a quelli di carta pesta.

Mancano di anatomia massime nelle gambe — la figura è trascurata, il lato destro ed il piano sono dipinti in modo orribile, neanche un principiante eseguirebbe dei pezzi così.

Si vede chiaramente che il fumo dell'incenso ha ubriacato questo pittore e riposando su certi allori colti in epoche assai discutibili, non gli permettono più di studiare e progredire. Egli non si accorge che ritorna indietro a passi di gigante. Il nostro consiglio se vuole reggersi, imiti il Mancini e studi come lui. Questo è un altro incensato d'un giornale quotidiano.

### NEL TEMPIO DI TEMI

**Il discorso di prammatica**

Ogni anno, è antica consuetudine, inaugurare il nuovo anno giuridico delle Corti e Tribunali del Regno con un discorso inaugurale, in cui specialmente si fa la statistica dei lavori compiuti durante l'anno giuridico decorso.

I Magistrati che assumono il grave compito di scrivere e leggere il discorso per non limitarsi ad un'arida esposizione di numeri e di cifre, si affermano ad esaminare la necessità o meno di qualche istituto giuridico; la importanza o nessuna efficacia di voti emesso da giuristi e da legali.

Il lavoro fatto bene o mediocre, riceve sempre il plauso sentito o cortese degli ascoltanti, mentre il Presidente della Corte o del Tribunale dichiara aperto il nuovo anno giuridico.

Dopo tale funzione, dopo gli elogi più o meno garbati dei giornali, del discorso inaugurale, e della statistica fatta, non resta nulla proprio nulla. I voti dell'oratore restano voti platonici, e le cifre, restano cifre, che seguono sempre un voto un residuo di cause e di processi, che vanno ad accrescere il numero delle nuove cause, dei nuovi processi.

La serietà della giustizia non trae nessun prestigio da questa festa annuale quando in omag-

gio alla verità non è riuscito mai a nessun magistrato poter dire che nell'anno, tutto il lavoro giuridico è stato compiuto.

Costringere un magistrato a dire che restano pendenti processi penali, che in carcere sono ancora infelici, che attendono il responso della giustizia, è doloroso, massime quando questo Magistrato non può dire che tutto ciò dipende non dalla volontà del giudice, ma dalla mancanza di magistrati sufficienti ai bisogni giudiziari.

Obbligare un Magistrato alle esigenze della statistica, per modo che il numero dei lavori compiuti, non il valore e l'importanza di questi costituisce titolo di merito, significa impicciolare l'importanza della Magistratura.

Ma oltre di ciò, quante considerazioni positive di ordine pubblico potrei fare per dimostrare l'inutilità pratica di questa festa giuridica, che si traduce in una vuota ed inutile accademia.

Quanto sarebbe più utile, se applicando la legge, i Magistrati, senza preoccuparsi della statistica tenessero conto dei miseri carcerati, i quali attendono da mesi e mesi l'espletamento delle loro cause; quanto sarebbe più utile se si guardasse a quegli infelici, che, tradotti in arresto per reati che non è consentito spedire mandati di cattura, devono attendere d'essere lasciati in libertà dopo la richiesta legale del Proc. del Re, le grazie di un Vice Pretore e del Pretore, i quali, talvolta vanno in carcere a liberarlo due, tre ed anche otto giorni dopo dalla data in cui il P. M. ha chiesto la loro così detta scarcerazione.

Meno accademie adunque e più fatti. — Si bandisca questa vuota forma che non serve a nulla, e perchè a nulla non serve, ne farò la dimostrazione, quando mi perverranno stampati i discorsi inaugurali letti quest'anno nelle aule giudiziarie delle nostre Corti e Tribunali.

### IGLUL

## DALLE PROVINCIE

### CASTELLAMMARE DI STABIA

(Lombardi) Gli araldi, quegli istessi che, tempo fa, preannunziavano al popolo stabiese, con tanto calore e con l'entusiasmo degli antichi profeti, la fine di tutte le miserie, per l'avvento al potere di uomini onesti, incontaminati da qualunque macula, anche originale, or, con tanto giubilo, di un'altra più fausta novella, sono apertori.

Essi, versando lagrime di tenerezza, commossi, sempre per la magnanimità di quei tali onesti, fanno sapere al popolo, che langue d'inedia, che i novelli amministratori, in considerazione che la fame arrechi, certamente, debolezza, siano venuti nel divisamento, di far costruire dei grandi omnibus.

Che siate benedetti, o uomini onesti e generosi, se, ai voluti carrozzoni, per i quali voi tanto v'indignate, fino a farvi salire l'acqua potabile alla gola, potrete sostituire dei veri omnibus!

Ma bando alle metafore, sbugiardiamo gli oppocriti profeti.

La passata amministrazione, sulla quale, gli onesti dell'ora presente, malgiurano tanto colle loro bugiarde cicalate, avea predisposto che lo appalto delle colonne montanti fosse dato all'istessa società Filonardi, la quale, con poca spesa, ci si dice un cinquemila lire annue, avrebbe assunto anche l'impegno della manutenzione dei lavori da essa stessa eseguiti.

Ciò, per ragioni facili a comprendersi, non è andato a genio dell'attuale Giunta, avendo essa pensato di concedere detto appalto a certi noti ficcanasi i quali hanno avuto la temerità di domandare la bella cifra di venticinquemila lire annue o gestire l'acqua eer conto proprio, con una concessione di trent'anni e su trecento metri cubi, mentre in realtà la sorgente ne dà più di mille, pagando un tanto al Comune.

Così l'acqua la bevremmo, coll'aiuto di Dio, verso la fine del novantanove, poichè la società Filonardi non permetterebbe che, detti concessionari, facessero le prese sulla tubolatura se non sarà espletato il collaudo dei lavori, ciò che avverrà appunto verso la fine di detto anno.

In complesso, avremmo che il Municipio, dando l'acqua in concessione, perderebbe l'introito di un anno, circa settantamila lire, e non introiterebbe per l'avvenire neppure la somma per pagare gli interessi sulle settecentomila lire.

Ecco perchè, certi consiglieri della maggioranza van propalando ai quattro venti che essi debbano ridurre in modo le cose del Comune, che a nessuno dei cittadini debba più venire la voglia di aspirare al potere. Perchè, dicono essi, essendo noi i soli cittadini onesti, nell'interesse pubblico (?) dobbiamo fare sì che gli altri, assumendo il potere, non avranno dove mettere le mani; perciò dobbiamo appaltare i dazi, vendere lo stabilimento delle acque minerali, vendere la tenuta di Quisisana e, se tocca, vendere anche... il Comune!!

Per dinci, che buon programma!

C'è paura che i cittadini corrano il rischio di veder venduto anche il loro onore?

Da parte nostra staremo a guardare se le pecore beleranno, e se la minoranza saprà veramente tutelare gli interessi dei cittadini.

### MARANO

L'Amministrazione Provinciale, nell'anno 1878, acquistò da alcuni proprietari delle zone di terreno, nelle contrade Tesoro e Monticelli, a occidente della pianura di Quarto; per costruire vasche di assorbimento, e, fra l'altro, con l'obbligo di eseguire la relativa voltura catastale.

Intanto sono passati 20 anni e tale voltura dalla Provincia non è stata ancora eseguita, nonostante i ripetuti reclami degli interessati e le premure di alcuni consiglieri provinciali e di deputati.

Finalmente gli interessati esasperati dal lungo stancheggiamento, che ormai sembra essere una parola d'ordine in tutti i rami delle pubbliche amministrazioni, chiesero alla Provincia copie legali dei documenti relativi per adire, il magistrato civile, e così ottenere con la forza del diritto, la esecuzione della voltura e il rimborso della fondiaria da essi pagata finora.

Ma dopo di essere saliti e discesi non una, ma mille volte le scale degli uffici provinciali, è stato loro risposto; che le copie desiderate non si potevano estrarre, perchè gli atti originali, per quante ricerche si fossero fatte, non si sono trovati!

Ora, si dice che la Provincia vuole, o avesse già messe in vendita le vasche; ma come mai potrebbe venderle, allo stato attuale degli atti, e quando i titoli di provenienza non esistono o non si trovano?...

Quale caos, quale mistero è mai questo?

Ci pensi un po' l'illustrissimo sig. Prefetto!

### PORTICI

In questi giorni anche a Portici si è dimostrato; ed i dimostranti, che come si dice, erano operai disoccupati, non chiedevano che pane e lavoro. Ora, che vi siano disoccupati in Portici che han fame, è cosa naturalissima, quindi è giusto che chieggano pane; ma a domandar lavoro in un paese che non ne offre è per lo meno assurdo; ammenochè i dimostranti non sieno stati mossi da qualche occulta leva che promuovendo agitazioni, in questo momento, spera forzar la mano al Governo, per concedere un

prestito, per la esecuzione di un certo lavoro.

Ed a proposito di lavori, che non potrebbero essere, se non quelli del completamento della Via dalla Riccia a Bellavista, sarebbe bene anzi morale, che il Comune di Portici, modificasse le condizioni del capitolato d'appalto, poichè come questo è stato redatto non è possibile che appaltatori onesti vengano ad eseguire quei lavori; e non vi sarebbe quindi altra via di uscita, che, farli eseguire da coloro, che coi ribassi irrisorii, han saputo fare in Portici tutti quei miracoli di lavori, pel quale il pubblico è rimasto edificato!...

Se si vuol continuare adunque nel favoritismo o meglio nell'affarismo, sono inutili certe dimostrazioni, perchè soltanto i gonzi crederanno che gli operai di Portici, i quali han sempre lavorato a Napoli, essendo quasi tutti scalpellini e stuccatori, si agitano per aver lavori dal nostro Municipio.

Ma del dietroscena di queste agitazioni, la Prefettura ne sa già abbastanza, e se è vero quel che si dice, pare che anche la Giunta Amministrativa abbia rigettata la domanda di prestito fatta dal Comune per avere le 105 mila lire occorrenti ai lavori. Ed in questo caso? Se le dimostrazioni continueranno, o per meglio dire si faranno continuare, il Prefetto farebbe bene ad ordinare che si mettesse al sicuro, la leva agitatrice, che non vi occorre molta fatica, per trovare!...

Fuori Arlotto!! Lo ha soppiantato Lolodice... E si capisce è l'avvocato del Petot, ed a lui si deve far capo se si vuole l'acqua di Serino in Portici. Sindaco e Giunta, dimentichi delle loro qualità, vi si recarono a casa per discutere della cosa, e fra breve vedremo il risultato di questa loro discussione — E già, vedremo l'acqua zampillare in Portici, e la povera gente potrà dissestarsi e sciacquarsi... Stai fresca povera Portici se aspetti che il tuo popolo possa bere l'acqua portata dal Petot! La berranno i ricchi, si sciacqueranno coloro che possono spendere; ma coloro che hanno il borsellino vuoto moriranno di sete! Eppure sono essi che hanno maggior dritto ad aver l'acqua cotanto salutare.

Oggi il teatro Poli si riaprirà con la compagnia Zerri e Falconi che non la cede per valentia all'altra del Comm. Rossi, e si darà la stupenda commedia di Cherardi del Testa, *Moglie e buoi de' Paesi tuoi*.

Certo l'istesso colto pubblico di altre volte accorrerà allo spettacolo, con quanta soddisfazione dell'impresa è inutile rilevare. — E questa volta la cennata impresa ha voluto anche diminuire i prezzi, così si avrà il teatro maggiormente affollato.

### RESINA

La nostra Amministrazione Comunale somiglia ad una barca senza timone; essa va a casaccio, poco curandosi che un giorno o l'altro l'alta marea può infrangerla in qualche scoglio.

Il nostro Consiglio Comunale, per dirne una, dallo strano passa al ridicolo, perchè tale può chiamarsi la disposizione adottata di voler tenere le adunanze di giorno invece che di sera, quando cioè i Consiglieri occupati nei loro affari, nelle loro faccende, non possono recarsi alla tornata.

Veramente questo fatto può tornar comodo a chi non desidera opposizioni, ed in questo caso il provvedimento potrebbe essere giustificato, esso però puzza d'immorale e potrebbe illudersi chi in questa trovata spera d'andare avanti, senza l'opposizione.

Ma nella prossima corrispondenza entreremo in merito su molte faccende di questa ridente Resina, lasciata in balia di pochi, che nell'Amministrazione Comunale la fanno da padroni.

### VICO EQUENSE

All'ultima ora riceviamo una lunga corrispondenza da Vico Equense, riguardante una cava di pietre posta sulla via Sorrentina, che per difetto di spazio rimandiamo al numero prossimo. L'egregio amico corrispondente quindi ci perdoni perchè anche a volerlo, manca il tempo e non potremmo ritardare la pubblicazione del giornale.

### IN GIRO

PER NAPOLI

LA FAME

Lettera aperta a S. E. il Presidente dei Ministri del Regno d'Italia

Eccellenza, il popolo di Napoli, langue nella più desolante miseria, con la carestia che lo travaglia, poichè il pane è raggiunto il prezzo di centesimi cinquanta al chilogramma, ed il novello raccolto non è per anco in erba.

Occorrono ancora sei mesi perchè il grano nuovo entri in commercio, e fino a Luglio ci mangeremo l'un l'altro come i cannibali!

Eccellenza, a Napoli, i più vecchi non ricordano simile carestia; in questo secolo non si è dato mai il caso che il pane sia stato venduto oltre i ventisei centesimi il rotolo (891 grammi), che equivalgono a 28 centesimi per chilogramma.

Eccellenza, nei tempi barbari, quando a Napoli regnavano i Borboni, ed il pane aveva raggiunto il prezzo di sei grana, il popolo affrontava la carezza del Re, che i liberali del 1860 chiamarono bomba, ma che però non avea l'animo di far languire il suo popolo d'inedia: e Ferdinando II, il tiranno, la negazione di Dio, aprendo gli spacci di pane per conto dello Stato, impediva che il popolo morisse di fame.

Eccellenza, il popolo napoletano, oggi non può ricorrere al suo Re, al Magnanimo Umberto I, per dirgli Maestà dateci il pane, e non può affrontarlo, perchè Voi ed i liberali che lo circondano, lo avete segregato dal suo popolo — Voi non gli fate vedere che un popolo di rivoluzionari, ed il buono, il generoso Re, pur sapendo le sofferenze dei suoi sudditi, non può che largire delle limosine, ed anche per mano altrui!...

Eccellenza, Voi per mantenervi al potere, della fame ne fate una questione di finanza, dimenticando che l'Italia ha un debito di dodici miliardi per quali il popolo paga cinquecento e più milioni l'anno di rendita, e che questi miliardi son serviti per far l'Italia una... da quei patrioti che oggi rappresentano la miglior parte dei creditori dello Stato quali cointeressati nelle Regie, nelle

### S. PIETRO A PATIERNO

(Virè). Una lagrima di dolore sul feretro del sottoprefetto cav. Lorenzo Barbone, che per qualche anno da onesto intemerato ed intelligente funzionario resse le sorti di questo circondario, continuandone con immacolata fede il sapiente

indirizzo del Carnevali e del Bevilacqua. E saranno essi tre i sottoprefetti impossibili a rimpiazzarsi perchè non piegaron giammai nè a fummo nè ad arrusto ed inflessibili e severi barsagliarono con coraggio e mente le amministrazioni di ladri in veste municipale. Se alcuno di essi fosse rimasto più a lungo tra noi avrebbe riscattato questo povero paesello dal vile servaggio. Il bravo Barbone lascia povera la sua famiglia, ma immacolata e santa la memoria in quanti onesti lo conobbero. Pace a lui, anima pia, e condoglianze alla famiglia.

Notti sono, ladri ignoti rimasero chiusi nella nostra Parrocchia, ove passarono la notte facendo lievissimo bottino, mentre molta preda si apprestava agli occhi loro, rimasta censurabilmente incustodita, ed alla dimane comodamente ne uscirono al riaprirsi della Chiesa! Questa notizia leggesi anche su molti giornali nazionali ed esteri! coll'aggiunta che questo Sindaco « iniziò personalmente le indagini per la scoperta dei ladri » (forse in compagnia del cittadino onorario Sottoprefetto). Noi mentre attenderemo il termine di simili personali indagini, che certo si risolveranno nel farmaceutico mortaio, presenteremo in un prossimo numero ai nostri bravi lettori le ragioni dell'insicurezza del nostro paese, nel quale noi soli napoletani siamo di peso al signor Sindaco Farmacista, mentre poi i ladruncoli sono di svago e di sollievo.

### ANTONIO PAGLIARA

Questo cittadino integerrimo, questo padre esemplare, questo dottore onesto ed esperto dell'arte sua, era nato in Baronissi, in quel di Salerno, e si è spento qui, in Napoli, nell'età di anni 72, il giorno 10 del corrente gennaio ancora vegeto e robusto, dopo avere assituito qualche ora prima al concerto Martucci.

Non parliamo dei suoi meriti e delle virtù sue, è ormai troppa vieta usanza intonar l'inno di lode dopo la morte! Ma non possiamo tacere che, testimoni delle sue doti non comuni, di mente e di cuore, son i suoi amati ed egregii figliuoli, che non sanno darsi pace di tanta perdita.

Egli lascia inconsolabili due gentili e colte signorine Adelaide ed Antonietta, l'una insegnante e l'altra direttrice dell'Istituto di Suor Orsola Benincasa; ed il nostro angelico professore Rocco Eduardo Pagliara, direttore della Biblioteca del Real Conservatorio di Musica di Napoli, poeta gentile, e musicista geniale ed ardito.

E con animo addolorato anche noi ci uniamo al compianto generale, onde i buoni e gli onesti hanno accompagnato la perdita di questo gentiluomo a tutta prova, che ha saputo dare ottimi figliuoli alla patria.

### ARTE ED ARTISTI

Bellini — Martedì 13, teatro splendido — « Le passie di Carnevale » produzione originalissima dell'egregio Direttore della compagnia ebbero un successo inaspettato. Non uno degli artisti venne meno alla sua parte e fu una vera gara fra loro per distinguersi, maritando applausi e chiamate il De Crescenzo ed il Cammisano. Fra le donne poi alla briosa artista Adelina Petrosino, il pubblico meritamente fece un'ovazione, costringendola parecchie volte a presentarsi alla ribalta.

Una sentita lode a tutti della Compagnia, nonchè alla Impresa, che spende tutte le sue cure per dare spettacoli degni di quel Teatro, ove il pubblico accorre volentieri perchè si diverte e sa di spendere bene il suo danaro.

### IN GIRO

### PER NAPOLI

### LA FAME

Lettera aperta a S. E. il Presidente dei Ministri del Regno d'Italia

Eccellenza, il popolo di Napoli, langue nella più desolante miseria, con la carestia che lo travaglia, poichè il pane è raggiunto il prezzo di centesimi cinquanta al chilogramma, ed il novello raccolto non è per anco in erba.

Occorrono ancora sei mesi perchè il grano nuovo entri in commercio, e fino a Luglio ci mangeremo l'un l'altro come i cannibali!

Eccellenza, a Napoli, i più vecchi non ricordano simile carestia; in questo secolo non si è dato mai il caso che il pane sia stato venduto oltre i ventisei centesimi il rotolo (891 grammi), che equivalgono a 28 centesimi per chilogramma.

Eccellenza, nei tempi barbari, quando a Napoli regnavano i Borboni, ed il pane aveva raggiunto il prezzo di sei grana, il popolo affrontava la carezza del Re, che i liberali del 1860 chiamarono bomba, ma che però non avea l'animo di far languire il suo popolo d'inedia: e Ferdinando II, il tiranno, la negazione di Dio, aprendo gli spacci di pane per conto dello Stato, impediva che il popolo morisse di fame.

Eccellenza, il popolo napoletano, oggi non può ricorrere al suo Re, al Magnanimo Umberto I, per dirgli Maestà dateci il pane, e non può affrontarlo, perchè Voi ed i liberali che lo circondano, lo avete segregato dal suo popolo — Voi non gli fate vedere che un popolo di rivoluzionari, ed il buono, il generoso Re, pur sapendo le sofferenze dei suoi sudditi, non può che largire delle limosine, ed anche per mano altrui!...

Eccellenza, Voi per mantenervi al potere, della fame ne fate una questione di finanza, dimenticando che l'Italia ha un debito di dodici miliardi per quali il popolo paga cinquecento e più milioni l'anno di rendita, e che questi miliardi son serviti per far l'Italia una... da quei patrioti che oggi rappresentano la miglior parte dei creditori dello Stato quali cointeressati nelle Regie, nelle